

Somalia
Barla Alpi aveva 31 anni quando fu uccisa a Mogadiscio con l'operatore Miran Hrovatin

L'appello Dopo l'assoluzione del somalo Hassan la madre dell'inviata del Tg3 e la Fnsi chiedono ai pm di andare fino in fondo sul falso testimone fatto arrivare in Italia e sparito

» ANDREA PALLADINO

C'era un profondo senso di ingiustizia ieri nelle mani anziane di Luciana Alpi, la madre della reporter Rai uccisa con l'operatore Miran Hrovatin il 20 marzo 1994 a Mogadiscio: "Mi auguro che dopo vent'anni i magistrati della Procura di Roma ci diano finalmente verità". Stringeva un foglio, non parlava a braccio, come è abituata a fare, soppesava le parole. Dietro il tavolo della sala stampa della Camera dei deputati il suo sguardo ormai duro, provato, si aggrappava alle 30 pagine di un fascicoletto che l'avvocato Giovanni D'Amati - figlio di Domenico, che da quasi due decenni segue il caso - distribuiva ai giornalisti. "Sono le motivazioni della sentenza di revisione della corte d'Appello di Perugia, che ha assolto un innocente, Hashi Omar Hassan. Leggetele, da qui deve ripartire l'inchiesta della Procura di Roma", aveva appena spiegato il legale. Con loro i vertici della Fnsi, Beppe Giulietti e Raffaele, e il segretario dell'Usigrai.

L'UNICO CONDANNATO ha fatto 16 anni di carcere da innocente. Il testimone chiave - Ahmed Ali Rage, detto Gelle - ha mentito per avere un visto per l'Italia e perché gli erano stati promessi soldi, come aveva raccontato già nel 2002. Questa è la verità che la sentenza ci consegna. Nelle pagine firmate dai giudici di Perugia c'è però di più. La gestione del testimone Gelle fu "sorprendente". Con il dubbio che qualcuno lo abbia aiutato a fuggire per non far cadere la sua fragile testimonianza.

La vicenda del testimone falso Ahmed Ali Rage inizia i primi giorni del giugno 1997. L'allora ambasciatore speciale per la Somalia Giuseppe Cassini si presenta alla Direzione centrale della polizia criminale, allora diretta da Gianni De Gennaro, per chiedere un supporto. Di quell'incontro rimane traccia in una nota inviata al capo della polizia, datata 4 giugno 1997: "Il diplomatico - si legge nel documento - ha evidenziato che l'uccisione della Alpi non avrebbe nessun collegamento con il traffico d'armi". Le prove? Fonti confidenziali "affidabilissime", scrive De Gennaro riportando quanto riferito dall'ambasciatore. La richiesta di Cassini alla Direzione della polizia criminale è poi

Alla Camera
Giuseppe Giulietti (Fnsi), Luciana Alpi, Walter Verini (Pci), l'avvocato Giovanni D'Amati, Vittorio Di Trapani (Usigrai). Sotto Gianni De Gennaro Ansa



"Luciana Alpi, ora la Procura si occupi del depistaggio"

diretta: "La disponibilità di 3-5 mila dollari", per la retribuzione di "fonti informative" e il contributo professionale di "un funzionario della polizia di stato". Richieste che sembrerebbero essere state accolte, almeno in parte: "Ho dato assicurazioni al diplomatico che avrei chiesto la possibilità di concedere la somma di denaro richiesta". Poco dopo Cassini vola in Somalia, dove - con l'aiuto di un gruppo di somali - trova Gelle, pronto a testimoniare il falso. L'ambasciatore era consapevole della falsa testimonianza? Le motivazioni della sentenza di Perugia non danno una risposta definitiva: "Nonsapeva (Gelle, n-

Il ruolo di De Gennaro
Dalla ricerche dell'accusatore in Somalia alla nota "segreta" di Taormina

dr) se anche Cassini fosse consapevole della falsità della sua ricostruzione", scrivono i giudici d'appello umbri.

Ahmed Ali Rage arriva a Roma il 10 ottobre 1997. Viene sentito a verbale dalla Digos di Roma - le indagini erano condotte all'epoca da Lamberto Giannini - e dal pubblico ministero Franco Ionta. Anche



su questo la versione di Gelle, riportata nella sentenza e raccolta dalla Procura di Roma nel corso dell'interrogatorio per rogatoria internazionale dello scorso aprile, appare inquietante: "(Gelle) soggetto che potrebbe essere stato coinvolto in attività di depistaggio - si legge nella sentenza - di ampia portata (...) ipo-

tizzando come i relativi verbali fossero in parte alterati e non riconoscendo come propria la firma apposta sugli stessi".

CHE SUCCEDA dopo la testimonianza del 1997? Gelle a fine dicembre scompare, senza mai deporre in aula. Qualcuno lo aiutò? Un investigatore della commissione parlamentare d'inchiesta sull'omicidio Alpi-Hrovatin, il capitano della Finanza Gianluca Trezza, interrogò il meccanico che gli aveva dato lavoro su richiesta del Viminale: "Una telefonata (di funzionari del ministero dell'interno, ndr) mi preannunciò che il ragazzo non sarebbe più venuto". La conclu-

sione dell'investigatore era netta: "Senetrarrebbe che l'allontanamento dall'Italia di 'Gelle' fosse avvenuto quantomeno con la consapevolezza di uomini delle Istituzioni". Quel rapporto della Finanza venne classificato come "segreto" da Carlo Taormina, presidente della commissione. Non per tutti: "Consegnata fotocopia senza omissis a capo della polizia dott. De Gennaro", si legge su una annotazione della fine del 2005. Lo stesso dirigente della polizia che quasi dieci anni prima accoglieva la richiesta di fondi riservati per l'ambasciatore Cassini.